

## **RIFLESSIONI SPARSE DI UN LAICO SULLA BIOGRAFIA E SULLA ANTOLOGIA DEGLI SCRITTI DI SUOR MARIA PIA DELLA CROCE**

Mi piace partire da una considerazione formulata dalla madre Floriana nel suo scritto di presentazione della “raccolta”, dove si legge che gli scritti spirituali unitamente alla corrispondenza, possono considerarsi tanti capitoli delle autobiografie dalla stessa Fondatrice. Sono d'accordo su questa affermazione.

Per un collegamento tra le due opere che in questa sede vengono presentate, mi piace formulare alcune considerazioni.

Nell'autobiografia chi racconta dice “IO” e garantisce che sta raccontando di sé cose veritiere, negli scritti della nostra Suora, sia in quelli dell'età giovanile e precedenti alla fondazione dell'Istituto, sia in quelli successivi, alla prima persona singolare si sostituisce il “noi” e il “loro”. Suor Maria Pia immerge la singolarità della propria esistenza nel flusso plurale delle vicende che appartengono anche ad altri ed in modo speciale alle sue consorelle e ciò ha un significato molto preciso: la personalità, la struttura umana e spirituale si è venuta a formare nell'ambiente in cui siamo vissuti e viviamo ed ha risentito dell'influenza delle persone che abbiamo incontrato e che incontriamo, questo non è un fondale neutro ma interviene di continuo a generare gioie e sofferenze, ma consente anche di crescere e di mettere ordine in ciò che siamo.

Negli scritti, che fanno parte dell’“antologia” che si presenta, si può scorgere senza dubbio un supplemento significativo delle autobiografie che suor Maria Pia Notari aveva scritto su invito del suo confessore e del Vescovo, oggi, l'opera biografica curata da Ulderico Parente colma un vuoto che si era venuto a creare nella conoscenza di una suora, certamente legata alle dinamiche del suo tempo, ma proiettata in una realtà religiosa attenta al futuro.

Quanto all’“antologia”, apparirebbe riduttivo soffermarsi solo sugli scritti spirituali della Fondatrice, ma sembra necessario ampliare lo sguardo sulle lettere e non trascurare le dichiarazioni fornite ai giudici in alcuni procedimenti canonici di beatificazione che l'hanno vista autorevole testimone. Voglio solo aggiungere che, a mio avviso, non emerge la singolarità della persona negli scritti di ordine giuridico: si tratta delle Regole o Costituzioni elaborate da tecnici (teologi e canonisti) incaricati dal Vescovo e che si sforzano di dare una forma corretta e quanto più aderente possibile al pensiero primigenio di chi aveva voluto intensamente la sua “Fondazione” nel lontano novembre del 1885. Quello che suor Maria Pia della Croce voleva indicare alle sue suore come percorso di vita comune, già l'aveva scritto nella Prima regola scritta di sua mano e che indicava come “Regole delle serve di Maria perpetue adoratrici” ed ancora nelle “Regole delle Crocifisse di Gesù sacramentato”.

In tutti gli scritti nessuno escluso, l'elemento e l'insegnamento spirituale non viene del tutto abbandonato, anzi resta sempre centrale, e questo perchè non va dimenticato che abbiamo a che fare con una persona che ha avuto esperienza di Dio ma che non è cambiata e vuole intensamente trasmettere alle sue consorelle e a chi è sinceramente interessato, questa esperienza.

In questo incontro vorrei limitarmi ad avvicinarmi alla figura della Fondatrice, donna di grande carisma che, nonostante una prima giovinezza vissuta nella maniera triste e

problematica (come si apprende dalle autobiografie) nell'ambito della sua famiglia di origine e nei conventi dove aveva tentato di maturare, ma invano, una spiritualità con una vaga coloratura monastica, non ha perso mai la via per inventarsi e costruire una sua forte identità religiosa.

Veniamo alla donna forte, Maria Pia non vede la sua identità mortificata quando i suoi referenti spirituali, le impongono di modificare il nome che già ha scelto come religiosa e da “Maria Pia dei SS. Cuori di Gesù e Maria” approda finalmente a quel nome che le è più caro e che rispecchia la sua scelta definitiva: si chiamerà “Maria Pia della Croce”. Ancora non ne fa un dramma allorchè il Vescovo di Napoli decide che le sue suore non saranno “Servite adoratrici” ma “Crocifisse adoratrici di Gesù sacramentato”.

Come si diceva, l'esperienza di Dio che ha fortemente inciso sulla sua vita non l'ha cambiata, c'è una continuità tra la sua giovanile sofferenza che viene qualificata dal Padre Gemelli il frutto di una “fenomenologia mistica meridionale”, e la donna volitiva che mette in riga le recalcitranti fanciulle che frequentano l'Orfanotrofio di Barra. Siamo nel 1880 e la nostra Suora già gode della fiducia del suo Vescovo e di Caterina Volpicelli. Ella mostra di aver acquisito forza e carattere fino alla decisione, anche contro il malevolo pensiero di molti e perfino superando gli ostacoli frapposti da preti molto vicini a lei, di dare inizio alla sua “fondazione” accogliendo le prime consorelle e costituendo la prima casa in un vicolo buio della Napoli antica. Siamo nel 1885.

La donna è finalmente la religiosa e la Fondatrice a pieno titolo, ormai è lanciata in un'avventura con lo sguardo costantemente rivolto al suo Cristo Crocifisso, ed alla Eucarestia come momento di presenza e di forza; non manca in questo percorso il continuo affidamento alla Madre sofferente ed Addolorata. In questa lunga parentesi di sua vita religiosa, che va dal 1885 al 1919, vissuta senza mai negarsi e sempre al governo delle sue suore, non ha mai guardato semplicemente al suo “ruolo” ma è stata sempre attenta al “compito” che ha assunto. La lettura della corrispondenza conferma l'attenzione amorevole verso gli altri.

Ella non guarda solo al piccolo orticello che le appartiene, anche se questo ben presto si espande e prende piede, nel Salernitano e nella Puglia, all'occorrenza si presta perchè anche le opere fondate da altri possano prendere forma e vivere. Si pensi alla sua buona e generosa disponibilità mostrata a Bartolo Longo, nel 1908, quando questi trova difficoltà a varare l'opera “figlie dei carcerati”.

Anche negli scritti spirituali che più risentono della mentalità riparatrice e cupa vigente in quel “secolo di orrorosa empietà e d'incredulità”, (Prima regola), si sente che la sua spiritualità non si fonda su un “cristianesimo sospirato e querulo” ma sente che la Croce è liberante e che fonda un cristianesimo di forza, di vita, di resurrezione, di dono. La presenza del Cristo nell'Eucarestia impone una scelta di fondo che non lascia spazio al lamento inutile e quindi le parole “amore e sacrificio” non sono espressioni vuote ma si concretizzano in uno stile di vita.

Mi sono avvicinato alla lettura dell'“antologia” con un retropensiero che mi disturbava e pensavo che gli scritti di una religiosa ed ancor di più gli scritti spirituali, potessero avere un circuito ed un rilievo molto limitato. Al massimo potevano sollecitare la meditazione di qualche buona religiosa che volesse approfondire il

carisma che le veniva prospettato dalla sua Fondatrice, allora il laico e la persona che non ha alcun coinvolgimento con la vita religiosa e ancora di più con la Congregazione di suor Maria Pia, inutilmente si avvicinerebbe a questi scritti, a tutto concedere potrebbe solo respirare l'aria rarefatta di una spiritualità lontana nel tempo e che nulla ha a che fare con chi vive l'attualità del mondo e fuori dalle mura di un convento. Pensavo ancora che, se un buon cristiano laico, con buona disponibilità al sacrificio, avesse portato a termine la lettura dell'"antologia", forse, avrebbe solo percepito la non attualità di un messaggio.

Sulla scorta di queste considerazioni e condizionato anche da una espressione della stessa religiosa: "Non mi informerò mai di ciò che si fa o di ciò che si dice nel mondo..." ( Risoluzione del 1868), con qualche ritrosia ho incominciato a leggere gli scritti contenuti in questa "antologia". All'inizio mi sono posto in una posizione che potrebbe considerarsi non consona alla consistenza del messaggio; provavo a mettermi all'ascolto di una vecchia e pia zia che ripercorre, insieme al suo nipotino, le sue esperienze di fede. Ma mi sbagliavo. Quando sono arrivato a metà percorso mi sono dovuto ricredere.

Si è trattato di una lunga chiacchierata concessa dalla religiosa a chi più volte si era qualificato "un amico di suor Maria Pia", quasi una "intervista" che facevo a questa austera donna di cui conoscevo solo uno scritto dal sapore vagamente giuridico, quale era la prima "Regola" redatta di suo pugno per le sue "Servite adoratrici"; alla fine si è trattato di porre a suor Maria Pia delle domande che qualche volta affannano anche il laico alla ricerca di Dio, è stato certamente un buon pretesto per avvicinarmi ad una persona che mi "intrigava", senza tuttavia pretendere risposte che a pieno mi soddisfacessero.

Nel corso di questa "faticosa lettura" ho reagito con molta libertà lasciandomi andare a ricordi personali, a vissuti che mi riguardano molto da vicino, a considerazioni che poco hanno a che fare con pensieri strettamente "monacali". Alla fine ho visto che sono emerse pagine illuminanti che ben potevano trasformarsi in una sorta di piste di riflessione valide anche per chi vive nel secolo e che certamente deve affrontare problematiche molto diverse da quelle che appartenevano e condizionavano una donna dell'ottocento.

La mia diffidenza iniziale piano piano si è andata sciogliendo ed è subentrata l'attenzione per quanto scriveva questa donna che ha profondamente inciso in un certo modo di vivere la spiritualità del tempo: mi sono reso conto che quando suor Maria Pia aveva momentaneamente accantonato l'ansia esclusiva della "riparazione", ha riscoperto ed ha fatto propri, nelle sue riflessioni, i principi essenziali e centrali del nostro essere cristiani: la passione e morte del Cristo, la Resurrezione e la Sua presenza costante nell'Eucarestia.

Se devo dire che la lettura degli scritti di suor Maria Pia ha cambiato la mia vita o per restare più attaccati alla realtà, qualche tratto della mia carente spiritualità, direi una cosa non vera; certamente ho scoperto un mondo a me sconosciuto e molte frasi e svariate passaggi mi sono rimasti dentro.

Tornando ad essere soltanto un giurista pratico, che spesso si trova di fronte a giovani che vogliono imparare il "mestiere" ho maturato una ulteriore considerazione: se dovessi affidare una persona che si avvicina e vuole percorrere la

strada faticosa della vita religiosa, le consegnerei, senza avere il minimo dubbio, gli scritti della Nostra suora, sicuro che dalla lettura e meditazione se ne possono trarre validi insegnamenti, perchè provengono da una donna fortemente appassionata ed innamorzata della sua scelta. Quanto alle sue religiose "Crocifisse Adoratrici dell'Eucarestia", tutte indistantemente sono chiamate ad avere tra le mani, con costanza e continuità detti scritti, dal momento che la conoscenza del carisma proprio del loro Istituto, quello più autentico ed attuale, non può che fondarsi sugli insegnamenti della loro Madre.

Quanto precede può considerarsi solo una riflessione personale, d'altra parte ciascuno porta nelle sue letture la propria sensibilità e ne trae l'insegnamento più opportuno; se mi concedete ancora un poco del vostro tempo, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni passaggi che mi hanno portato ad una conclusione più emotivamente coinvolgente: vale la pena perdersi un poco dietro ai pensieri di suor Maria Pia.

Già nel suo "Diario spirituale" (29 aprile 1870) Maddalena Notari evidenzia i temi a lei più cari e con intensità medita pensando a Gesù nell'orto degli ulivi ed ai momenti duri della Passione, guarda alla Croce come modello, conforto e soccorso, fino ad arrivare ad abbandonarsi nel suo Signore. Anche in molti scritti successivi vi è un richiamo insistente alla Croce e ai momenti dell'agonia come in: "Contemplazione sopra il Crocifisso" (doc. 24), "Meditazione su Gesù nell'orto degli ulivi" (doc. 34), "Preghiera alla Croce" (doc. 35). Quasi sempre le sue considerazioni non restano all'interno del suo animo ma diventano insegnamenti forti e coinvolgenti. Alle sue suore esplicita chiaramente il suo pensiero quando scrive: "Come deve essere il cuore di una vera crocifissa" (23 marzo 1895), costantemente non esita ad affermare con forza che "ognuna deve ricopiare in sé Gesù Crocifisso".

Il tema della passione e morte del Cristo, diventa preghiera sentita ed esplicitata nella sua "Via Crucis meditata sulla terra" (doc. 37); questo scritto mi ha colpito per la sua modernità ed attualità. Le parole "speranza e sopportazione" ricorrono spesso, così come la richiesta di "consolazione e liberazione", ma prima di ogni altra istanza vi è l'accorato appello a sperimentare le proprie forze nel portare il peso della Croce come Simone il Cireneo, ed infine la totale immedesimazione nel Cristo morto, e la condivisione dello strazio della Madre dolorosa.

Negli scritti tutti di suor Maria Pia vi è il pensiero dolce e tenero rivolto alla Madonna, si rivolge all'"Amore penante di Maria" (doc. 39), a "Maria santissima" (doc. 41) e la sua invocazione costante è: "Maria, Maria, Maria!. Quello che certamente colpisce è che, a conclusione di ogni tema trattato vi è il riferimento costante alla Madre di Dio e Madre sua.

Sotto il profilo non esclusivamente devozionale va rilevato che in alcuni scritti del maggio 1870 vi sono intuizioni teologicamente rilevanti, che diventano anche regole di vita: la Nostra suora ha compreso con chiarezza che: "adesso in vita si stabilisce il Regno di Dio" e che "Dio non ci lascerà soli certamente", ma scrivendo: "expecta Dominum...et viriliter age", vuole affermare che, non solo si deve agire con pazienza, ma si deve avere grande forza d'animo.

Nel settembre del 1870, nel suo scritto "Che cos'è la Santa Comunione" affronta un altro tema fondamentale della sua spiritualità, per lei diventa centrale l'Eucarestia e

la Comunione e con lucidità scrive. “la presenza di Gesù nel cuore non deve mai cancellarsi dalla mia mente”. E' talmente sentita questa certezza della presenza del Cristo nell'Eucarestia che annovera tra i consigli evangelici il culto alla Santa Eucarestia, nel suo “Esame di coscienza in rapporto ai voti” (doc. 47).

Nel marzo del 1885 si collocano le meditazioni sul “Padre Nostro”. Per la Madre “Santificiter nomen tuum” significa conoscenza delle nostre imperfezioni, ma anche invito a che gli altri glorifichino Dio e questo comporta la necessità di operare, parlare, manifestare con le azioni la bontà del Padre. “Fiat voluntas tua”, diventa il motivo dominante del suo agire ed allora il rapporto tra il Cristo ed il Padre va preso come modello di vita fino all'obbedienza “usque ad mortem” , ancora di più, nelle avversità e negli attimi finali va pronunciata senza indugio la frase: “Non mea voluntas, sed tua fiat”. La volontà di Dio “deve essere luce nelle tenebre, calma nel disturbo, riposo nella stanchezza, via nel disastro, ricchezza nella povertà, soccorso nella privazione, sicurezza nel dubbio, sapienza nell'ignoranza”.

Infine voglio fare un ultimo riferimento alle pagine del “Diario giornaliero” (doc. 20), si tratta di uno scritto redatto nel febbraio – marzo 1919, da dove emerge una figura quasi inedita della Madre. Si sente che ci troviamo di fronte alla donna di fede che con coraggio affronta le sue sofferenze dovute alla malferma salute, continua a seguire il suo Istituto, “gli affari della comunità” e gli impegni concreti e pratici che questo comporta, ma nel suo operare, anche se faticoso e quasi insopportabile, fa sempre il possibile “per mettersi nelle mani della Sua divina misericordia”.

Queste ultime pagine rendono Maria Pia della Croce più vicina a tutti noi e, specialmente alle sue suore.